

Dal bond alle pressioni per la fusione Ecco i punti che restano da chiarire

Via Nazionale si difende: mai sostenuto le nozze con Vicenza

Le carte

ROMA

Sono almeno tre gli episodi non chiari nei rapporti tra Consob, Bankitalia e Banca Etruria.

Il primo riguarda le comunicazioni tra Banca d'Italia e Consob relative all'ispezione del 2013, quando gli ispettori decidono di segnalare alla Consob e alla procura di Arezzo le gravi irregolarità riscontrate nel corso dell'ispezione, terminata nel settembre del 2013. C'è una lettera di Bankitalia intitolata «Riferimenti per Consob» e datata 30 ottobre 2013 che contiene le risultanze dell'ispezione e segnala inoltre le «anomalie» sul mercato dei bond della banca, i cui prezzi erano fissati artificialmente dalla banca stessa con lo scopo di farli percepire come sicuri e renderli dunque appetibili per i piccoli risparmiatori. Pochi giorni dopo Etruria avrebbe avviato il collocamento del suo ultimo bond, venduto allo sportello con rendimenti di poco superiori al Btp. Consob dal canto suo ha

sostenuto a lungo - anche negli atti del procedimento sanzionatorio contro gli ex vertici - solo il 12 maggio del 2016, ben dopo la risoluzione. Solo nell'agosto scorso, dopo la pubblicazione di un articolo che ricostruiva la vicenda ha ammesso di aver ricevuto tutto fin dal 2013. Ma non il 30 ottobre, quando avrebbe potuto far almeno modificare il prospetto del bond, ma solo il 5 dicembre, quando ormai era troppo tardi. Quando è arrivata la lettera alla Consob?

Il secondo punto riguarda l'operato della Consob in occasione del collocamento dell'ultimo bond. Una volta ricevuta la relazione di Bankitalia, Consob impone a Etruria una integrazione al prospetto. Integrazione che esce il 23 dicembre e dà cinque giorni di tempo ai sottoscrittori per esercitare il diritto di recesso. Ma senza nessun allarme: il supplemento viene messo a disposizione nelle filiali per coloro che ne avessero fatto richiesta. Quanti dei sottoscrittori, presi con le ultime spese natalizie, se ne sono accorti? Praticamente nessuno.

Il terzo punto riguarda invece ancora Bankitalia e il prospettato matrimonio con la Popolare di Vicenza. Siamo nel maggio/giugno del 2014 e l'allora presidente di Etruria, Lorenzo Rosi, si reca

più volte in Banca d'Italia per parlare dei problemi della banca e della ricerca del partner. All'ultimo incontro, il 16 giugno 2014, partecipano Rosi, Boschi e l'altro vicepresidente Berni per Etruria, Zonin e Sorato per Bpvi e Carmelo Barbagallo e altri 5 funzionari per Bankitalia. Rosi chiede più tempo per l'integrazione con Vicenza, proponendo una soluzione tampone che rafforzi il patrimonio e permetta nel frattempo di convincere la base sociale della banca della bontà dell'operazione. Zonin dice di no, affermando che un'opa per cassa è una condizione irrinunciabile. La Vigilanza chiede comunque di chiudere entro il mese di novembre, evitando di proteggere interessi localistici. In un appunto per il Direttorio che relazione sull'incontro e firmato da Barbagallo si sostiene che Etruria non avrebbe intenzione di procedere all'aggregazione, come richiesto dalla Vigilanza. E propone «un'intervento» per la revisione degli impieghi e della loro recuperabilità, per imporre il rimborso dei prestiti Ltro della Bce e chiede una nuova ispezione. Bankitalia ha spinto per la fusione con Vicenza o è stata neutrale? Tutte domande finora senza una risposta definitiva.

[GIA.PAO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

